



AVVIO DEL PROCEDIMENTO

OBIETTIVI STRATEGICI DI PIANO



**PARCO REGIONALE
MIGLIARINO SAN ROSSORE MASSACIUCCOLI**

PIANO INTEGRATO

giugno 2019

Andrea Porchera, Architetto Responsabile

Riccardo Gaddi, Direttore del Parco

Consiglio Direttivo del Parco:

Maurizio Bandecchi (Vicepresidente), Sara Frati, Antonio Ghionzoli, Angela Giudiceandrea, Graziella Palla, Stefano Perini, Francesco Verdianelli

Presidente:

Giovanni Maffei Cardellini

Le elaborazioni cartografiche sono di Alberto Montemagni

1) La visione strategica: cuore e motore di un'area metropolitana

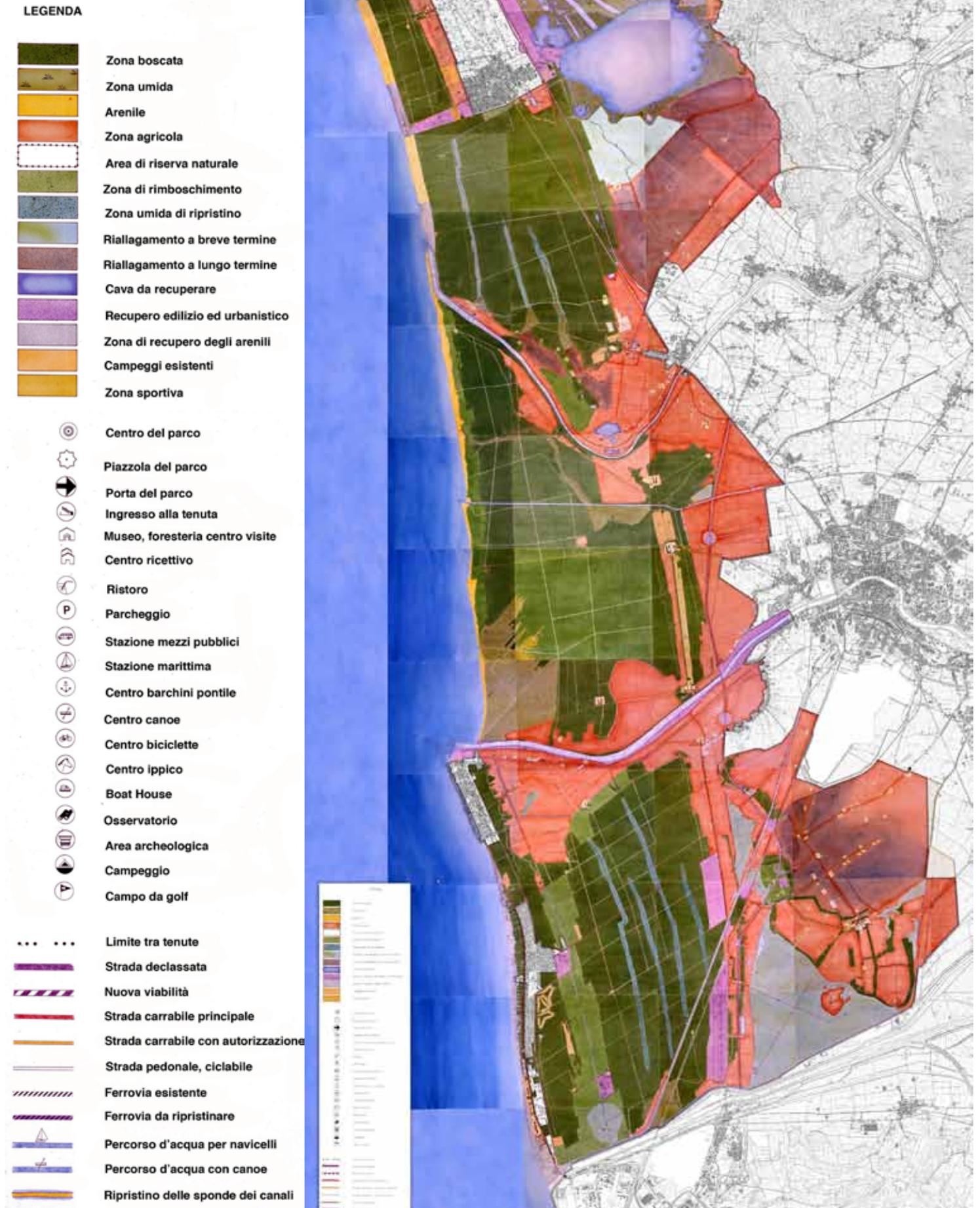
Il Parco è un luogo eccezionale: oltre 10.000 ettari di boschi planiziari, riconosciuti come Riserva della Biosfera dall'Unesco (1); oltre 6.000 ettari di aree umide, iscritte fra le più importanti del mondo secondo la Convenzione di Ramsar (2); oltre 30 chilometri di spiagge con dune in evoluzione naturale. Qui troviamo le foci dei due fiumi più importanti della Toscana, il Serchio e l'Arno, che completano un quadro geografico, naturale e ambientale di grande prestigio. Ma quello che rende il territorio del parco veramente unico è che si trova all'interno di un contesto densamente urbanizzato (Tavola 1). Possiamo dire che le nuove frontiere sono sotto casa. A pochi passi da dove viviamo è possibile fare documentari naturalistici all'altezza di un *National Geographic*.

Con la revisione degli strumenti di governo e di programmazione del Parco (Piano territoriale di coordinamento, vedi tavola 2, e Piani di Gestione) è necessario riaffermare un'idea di pianificazione a parco di un territorio articolato e ampio, andando oltre il tema della conservazione e della cura della biodiversità, così come era stato fatto dal Piano territoriale di coordinamento vigente. In quel piano il Parco era considerato come una specie di centro storico: una serie di monumenti naturali e architettonici distanti uno dall'altro, tenuti insieme da un tessuto connettivo, costituito soprattutto dalle aree agricole. Questo insieme, che contiene il codice genetico e l'esperienza consolidata delle comunità di vivere su questi territori, raccoglie e conferisce un significato più completo all'intera area urbanizzata, diventandone il cuore e il vero e proprio motore di un suo equilibrato sviluppo, dando finalmente un significato chiaro e pieno al termine di sostenibile.

Il richiamo al centro storico, in occasione dell'elaborazione del Piano del parco, fu utile per individuare il metodo operativo per formulare il progetto. La ricerca storico-cartografica, un vero patrimonio consolidato di conoscenze, ma anche un programma di assetto verso il quale tendere (tavola 3), ebbe un ruolo fondamentale per definire una politica di manutenzione e di restauro del territorio (3). Un'idea allora molto innovativa soprattutto nell'ipotesi di ripristinare ambiti sottoposti a forti trasformazioni, restituendoli alle comunità come potenziali meraviglie della natura e luoghi dove svagarsi e osservare il mondo animale e vegetale. Innovativa al punto che Leonardo Benevolo, nel suo volume sull'architettura nel nuovo millennio, inserisce il Piano del Parco fra i modelli anticipatori di una nuova visione, capace di rilanciare la pianificazione territoriale ed urbanistica (4). Inoltre fu utile per individuare un criterio oggettivo, data la correlazione fra la natura (la geologia e la sua espressione paesaggistica) e la storia, per determinarne la precisa dimensione (circa 23.000 ettari, vedi tavola 4), i confini e la sua organizzazione di visita (tenute e fattorie, ingressi, percorsi, foresterie, musei, ristori, centri visita, osservatori), ma anche per capire l'importanza del ruolo delle comunità che possiedono il parco. Come un centro storico senza i residenti diventa uno scenario vuoto, una quinta scenografica replicabile ovunque, così questo territorio non si può conservare senza le comunità che ne conoscono le regole profonde con cui si è formato e gli elementi strutturali che costituiscono il suo paesaggio. Subito fu chiaro che il Parco non poteva salvarsi se considerato un'oasi intangibile. Gli elementi esterni erano più forti dell'istinto naturale. Come diceva un famoso urbanista dell'altro secolo, le città e il territorio sono fatti dalla natura e dalle convinzioni umane, ma queste ultime hanno molto più peso (5). E proprio l'acqua, in particolare quella dei fiumi, servì per rendere chiaro questo concetto. L'Arno soprattutto, per la sua



Tavola 2: Il Piano territoriale del Parco nella prima versione del 1988 in scala 1:10.000



maggior dimensione e portata, ha contribuito alla formazione della pianura e allo spostamento della linea di costa verso il mare con la massima estensione raggiunta nei primi decenni del novecento, come testimoniano le cartografie geometriche d'epoca. Quando D'Annunzio definiva la Bocca d'Arno, bocca di donna, celebrava le Lame di Fuori di San Rossore -con le cavalle baie che nel salso strame, fra le brune giuncaie, oziavano a branci- lo faceva senza muoversi da Marina di Pisa, da dove aveva un'ottima visuale della costa (6). Oggi, diminuito l'apporto sabbioso del fiume (di milioni di metri cubi) anche per la quantità e la qualità dei boschi toscani, le Lame di Fuori rappresentano ancora un ambiente prestigioso, ma arretrato di oltre ottocento metri rispetto a quello visto dal poeta. L'erosione è un fenomeno naturale, ma prodotto soprattutto dalle attività umane. E ancora l'Arno, inquinato dagli scarichi urbani, partendo da Firenze, e da quelli produttivi, una volta entrato in mare e trasformato in aerosol marino, contribuiva a rendere i pini del Gombo, necrotizzati dal pulviscolo chimico, una foresta pietrificata. Immagini famose che sicuramente sono servite da stimolo per la costruzione degli impianti di depurazione e per l'impegno nel migliorare la qualità delle acque. Un impegno che si deve ancora concludere, visto l'alto inquinamento del Fiume Morto Nuovo, che porta i liquami di Pisa con ciclici problemi sulle coste del parco. Ne consegue, come detto, che il Parco si salva se è capace di esportare al di fuori dei suoi confini la propria idea culturale e un approccio economico territoriale coerente con essa.

Non si tratta dunque di ricominciare tutto da capo; piuttosto di portare avanti, con i dovuti aggiornamenti, le esperienze consolidate, nel bene e nel male, in oltre 40 anni, assicurando continuità alla gestione di un parco regionale che rappresenta un'ormai affermata presenza nel quadro nazionale e regionale.

2) Il territorio al momento della costituzione del Parco.

Nel 1983 fu avviata la redazione del Piano territoriale di coordinamento in una fase di cambiamento nella quale il Parco ha svolto un ruolo stimolante per il territorio costiero. Intanto la sua istituzione nel 1979 da parte della Regione è stato un atto con un duplice significato: una risposta di politica territoriale e un'affermazione del nuovo ruolo regionale. L'arrivo delle Regioni nel 1972 aveva creato infatti molte aspettative per un diverso governo del territorio, in particolare nel mondo dell'urbanistica fermo alla legge del 1942. La decisione di istituire il Parco diventa una risposta che guarda alla salvaguardia ambientale e alla pianificazione delle aree extraurbane. Una vera novità se si considera che al momento erano solo 25 le città con Piani regolatori approvati e in genere con abnormi previsioni di espansione, mentre le aree esterne alla città restavano di fatto non pianificate, bianche in attesa di trasformazione. Non a caso l'istituzione del Parco si affianca alle *Norme transitorie relative alle zone agricole* (LR 10/1979), legge nella quale si sostituisce il tradizionale parametro quantitativo dello sviluppo edilizio (mc/mq) con un sistema di relazioni tra sviluppo e gestione produttiva dell'azienda agricola in rapporto ai differenti terreni coltivati e, di conseguenza, alle caratteristiche del paesaggio agrario. Solo l'anno dopo vengono approvate le *Norme per gli interventi per il recupero del patrimonio edilizio esistente*, (LR 59/1980) un provvedimento che avrà un impatto molto positivo sia nel governo delle città che nella maturazione della cultura urbanistica tecnica e politica. Le norme ridefiniscono le categorie d'intervento nel patrimonio edilizio esistente e soprattutto nel patrimonio edilizio storico, nel quale non si considerano più solo i monumenti,

ma anche il tessuto edilizio che dà significato al monumento stesso e il patrimonio rurale al quale si riconosce un valore storico-culturale. Vengono precisate le categorie di degrado (urbanistico, igienico, fisico, socio-economico e geofisico), che saranno utili anche per il Piano del Parco, nel quale il ripristino dei luoghi degradati diventerà uno dei temi portanti. Nella stessa legge, vengono specificate le caratteristiche del Piano di recupero che diventa uno strumento attuativo importante di rigenerazione territoriale, come si dice oggi, e uno strumento alternativo all'espansione edilizia, di cui si ritrovano molti esempi nel Piano del parco. Nel 1982 si approvano le *Norme per la formazione delle aree protette, dei parchi e delle riserve naturali in Toscana* (L.R. 52/82) che inseriscono i parchi già istituiti (Maremma e Migliarino-San Rossore- Massaciuccoli) in un sistema organico che esprime un disegno avanzato di conservazione e di gestione del territorio rurale. All'articolo 1 della legge si dichiara che la finalità dell'azione regionale è quella di *tutelare la natura, l'ambiente, il paesaggio e il patrimonio storico-artistico, di disciplinare l'uso delle risorse e promuoverne la valorizzazione e di favorire lo sviluppo dell'attività agricola, considerata come fattore di difesa ambientale*. Infine nel 1984 vengono approvate le *Norme urbanistiche integrative* (L.R. 74/84) che, insieme alle Istruzioni tecniche per la redazione dei Piani regolatori, assumono i caratteri di una legge quadro urbanistica, necessaria per migliorare la qualità della pianificazione urbana e territoriale comunale in un *organico collegamento con gli obiettivi dello sviluppo economico e sociale*.

In questo disegno programmatico l'istituzione del Parco della Maremma nel 1975 e del Parco di Migliarino San Rossore Massaciuccoli nel 1979 sono indicazioni su come deve essere trattata la problematica ambientale nella pianificazione locale e di area vasta, ma affermano anche il ruolo della Regione in quanto capace di dare una conclusione ad iniziative nate per la creazione di due parchi nazionali, mai portate a termine dallo Stato (7). Nel 1975 Giacomo Becattini, in un famoso studio sullo sviluppo economico della Toscana, (*le quattro Toscani dello sviluppo post-bellico*) notava che proprio lungo la costa fra Massa e Piombino si era creato un assetto territoriale squilibrato e contraddittorio, provocato dallo sviluppo delle attività turistiche che interferivano con quelle della grande industria storicamente insediata e in crisi strutturale. La crescita dimensionale dell'urbano, la formazione della campagna urbanizzata, la proliferazione degli insediamenti turistici si traducono, attraverso uno sviluppo edilizio travolgente e caotico, in un consumo di suolo senza rapporto con la crescita di popolazione (8). Proprio qui si inserisce la pianificazione a parco del territorio costiero. Il Parco diventa parte di una visione strategica alternativa alla logica industriale, entrata in crisi la fabbrica fordista ed emersi i problemi energetici e soprattutto ambientali, codificati nel 1976 con l'emanazione della legge Merli, per contrastare l'inquinamento delle acque (9). Visione alternativa ad uno sviluppo basato sul forte consumo di suolo e sulla rendita fondiaria, proponendo un'idea più aggiornata che ponesse la natura, la qualità e l'identità dei luoghi al centro della domanda turistica e produttiva. Con questa visione il Parco teneva fede alla sua spinta originaria prodotta dalle popolazioni che reagivano alle grandi ipotesi di trasformazione degli anni sessanta e settanta. Alcuni degli ambienti che oggi sono fra i più prestigiosi e attraenti dell'intera costa tirrenica, dovevano essere completamente urbanizzati. A Viareggio al di là dal molo, oltre la Costa dei Barbari, si pensava di costruire una nuova città fra il porto e Torre del Lago e già realizzato era il viale che doveva unire i due centri e ospitare lo sviluppo alberghiero, casinò e i volumi della nuova città turistica. Una traccia di questo scampato pericolo resta oggi nelle proteste per il passaggio della ciclabile tirrenica, paventato come una testa di ponte per una nuova urbanizzazione. Il lago e la palude di Massaciuccoli erano una



Le cave di sabbia silicea nel Massaciuccoli: in alto una foto zenitale del padule settentrionale negli anni cinquanta e sotto trasformato con le grandi buche che ne minacciavano la sopravvivenza alla fine degli anni ottanta. In giallo (aree esterne) e rosso (aree interne) i confini del Parco

vera e propria zona industriale, percorsa da chiatte, che avrebbe portato, se continuava l'asportazione di torba e di sabbia silicea, alla totale sparizione del padule. Dopo il Piano territoriale è cessata l'attività di escavazione e oggi abbiamo un paesaggio spettacolare, frequentato per molteplici attività sportive, turistiche, naturalistiche. Molti sono i problemi e le situazioni di degrado, ma solo con il Parco un retro urbano della città balneare, (vi era stato localizzato il cimitero poi la discarica delle Carbonaie), può invece diventare un nuovo fronte, complementare a quello marittimo: la facciata Apuana che si integra con i luoghi pucciniani. La Bufalina, un bosco bellissimo che termina in una riserva dunale di interesse internazionale, era stata divisa in 450 lotti e destinata a diventare una villettopoli. Per l'ansa del Serchio e parte della pineta di Migliarino numerosi sono stati i progetti di trasformazione che avrebbero totalmente urbanizzato i luoghi, trasformando la bocca del Serchio nell'ingresso di un nuovo porto. A sud lungo il canale dei Navicelli si pensava l'espansione del porto di Livorno, che aveva bisogno di spazio soprattutto quando ancora non si era affermato l'uso del container e più di 450 ettari di aree industriali erano previste nei piani dei vari comuni, poi non attuate. Infine molto controverso era stato tutto il tema del Piano del litorale pisano, dove erano state per molti anni in discussione ipotesi di ur-



Una illustrazione del 1971 nella quale si prefigurava l'espansione del porto di Livorno nel Calambrone e dove ora si estende la Riserva Naturale della Cornacchiaia

banizzazioni per qualche milione di metri cubi, poi non approvate ma di cui restavano le scorie nella discussione sul Piano del Parco.

Oggi tutti questi avvenimenti sembrano così lontani che non si ricordano più e non si riconosce al Parco il ruolo svolto. Addirittura è in crisi l'idea stessa di parco. Gli ambientalisti hanno al centro della propria attenzione i cambiamenti climatici, le energie alternative; la Regione ha approvato il Piano paesaggistico nel quale si ritiene che tutto il territorio debba essere un parco grazie anche alla crisi economica che ha demolito il comparto del mattone; l'aria pulita, la vita salutare e l'alimentazione sana e a chilometro 0 sono cavalli di battaglia di produttori, imprenditori, commercianti e organizzazioni varie. Gli argomenti un tempo specifici del parco sono diventati ormai opinione comune. La crisi eventuale dei parchi dunque è di crescita, dovuta al successo culturale del Parco stesso, del quale oggi è necessario, tramite il Piano Territoriale aggiornato, che si chiamerà Piano Integrato del Parco, rilanciare la funzione e il ruolo.

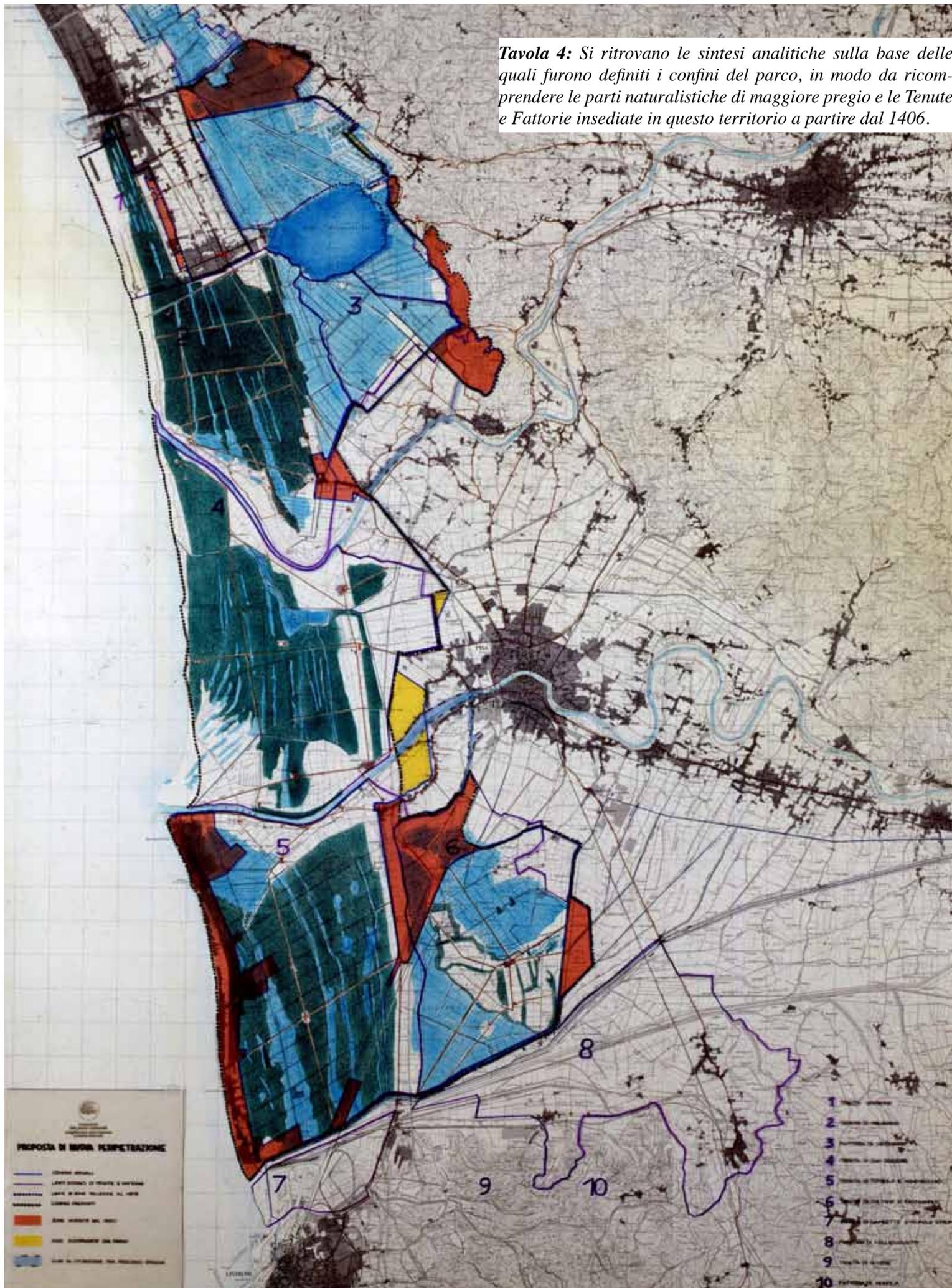
3) Il parco oggi e le sue prospettive di pianificazione

Molte delle idee contenute nel Piano territoriale non sono state attuate, ma sono ancora valide. Anzi oggi trovano, come appena detto, una società molto più consapevole delle problematiche ambientali e dei temi un tempo esclusivi del Parco (modifiche climatiche, temi energetici, stili di vita salutari, produzione agricola biologica, alimentazione sana, risparmio di suolo, biodiversità) e pronta ad accogliere e condividere le proposte che insieme, con il processo di partecipazione, andremo ad elaborare. Sicuramente un contributo fondamentale potrà venire dal prof. Pier Luigi Cervellati, che ha ispirato la filosofia del Parco guidando la progettazione del Piano territoriale di coordinamento vigente e che ci proponiamo che possa svolgere di nuovo un ruolo di progetto, garantendo un passaggio coerente fra il vecchio Piano, che si basava sulla legge urbanistica del 1942, al nuovo, dettato dalle recenti leggi regionali, adeguato al Piano paesaggistico regionale e alle normative europee.



Tavola 3: Il territorio nella seconda metà dell'ottocento: la ricerca storico-cartografica rappresenta un vero patrimonio consolidato di conoscenze, ma anche un programma di assetto verso il quale tendere

Tavola 4: Si ritrovano le sintesi analitiche sulla base delle quali furono definiti i confini del parco, in modo da ricomprendere le parti naturalistiche di maggiore pregio e le Tenute e Fattorie insediate in questo territorio a partire dal 1406.



Riprendendo il ragionamento di assetto territoriale, si è detto che l'eccezionalità del Parco sta proprio nell'essere il cuore e il motore di un'area urbanizzata che va da Viareggio, a Pisa, a Livorno. Forse si può parlare addirittura di un'area metropolitana, se pensiamo non tanto alla dimensione (*metro*), quanto alla funzione di *mater*, insita nel termine metropolitano (*mater-polis*): madre di città. Viareggio, Massarosa, Vecchiano, San Giuliano Terme, Pisa e Livorno, acquisiscono un valore e un significato speciale proprio perché connesse da un territorio pensato come un parco. Un lusso quindi che le comunità si sono permesse, non trasformandolo in speculazioni edilizie, e che si permettono in quanto nei parchi vivono i ricchi. Ma anche per la cultura urbanistica se pensiamo a Le Corbusier che nei suoi progetti di città verde si proponeva *il lusso di avere un immenso parco nella città*. (10)

Oggi il Parco rappresenta un certificato di qualità, svolgendo un grande ruolo di comunicazione sociale. Un territorio a parco è un elemento di riferimento assoluto nella rete mondiale, dimostra in sintesi che le Comunità che lo hanno voluto pongono la qualità al centro della propria attenzione e quindi rappresenta la capacità delle comunità stesse di fare scienza, cultura, economia, alimentazione, commercio, salute, industria.

Una veduta del Parco da sud, con il porto di Livorno quasi a contatto con la riserva boscata della Cornacchiaia, Camp Darby e Coltano, poi San Rossore e Pisa, Migliarino e, sullo sfondo, Viareggio e le Apuane, che chiudono il quadro paesaggistico: si coglie il senso geografico di un parco cuore verde e motore dell'area metropolitana



Il Parco ha anche un'altra caratteristica: quella di creare invidia in chi non ce l'ha, basta pensare a chi vive nelle periferie delle principali aree urbanizzate. Dunque il Parco si salva, come detto prima, non rinchiudendosi in un'oasi assediata. I fiumi, come si diceva all'inizio, riacquistano un valore strategico: sono gli assi lungo il quale si deve diffondere la cultura di un territorio ben mantenuto e di un paesaggio che rappresenta la capacità delle comunità di gestire il proprio territorio in rapporto alla sua natura. In questo modo deve diventare il riferimento di un sistema ambientale integrato che si allunga fino al padule di Bientina e a quello di Fucecchio, per racchiudere e valorizzare le grandi aree umide della Toscana. Il Parco può diventare il riferimento di questo sistema di aree protette e di aree pregiate, in quanto loro terminale geografico, ed in tale contesto privilegiato intende riconoscersi per la definizione di progetti ed il reperimento di risorse comunitarie. In questo modo deve diventare la dimostrazione tangibile di un governo del territorio qualificato, che troppo spesso ha significato norme urbanistiche, ma non strategie di manutenzione, di restauro e di intervento nelle componenti territoriali (boschi, acque, coltivazioni agrarie, siepi, percorsi, ecc), sociali ed economiche.

Il Parco quindi deve essere considerato un'opportunità, uno specifico valore aggiunto e non un vincolo. Ne consegue che mettere un vincolo non significa fare un Parco e un territorio vincolato può esserlo senza essere un Parco.

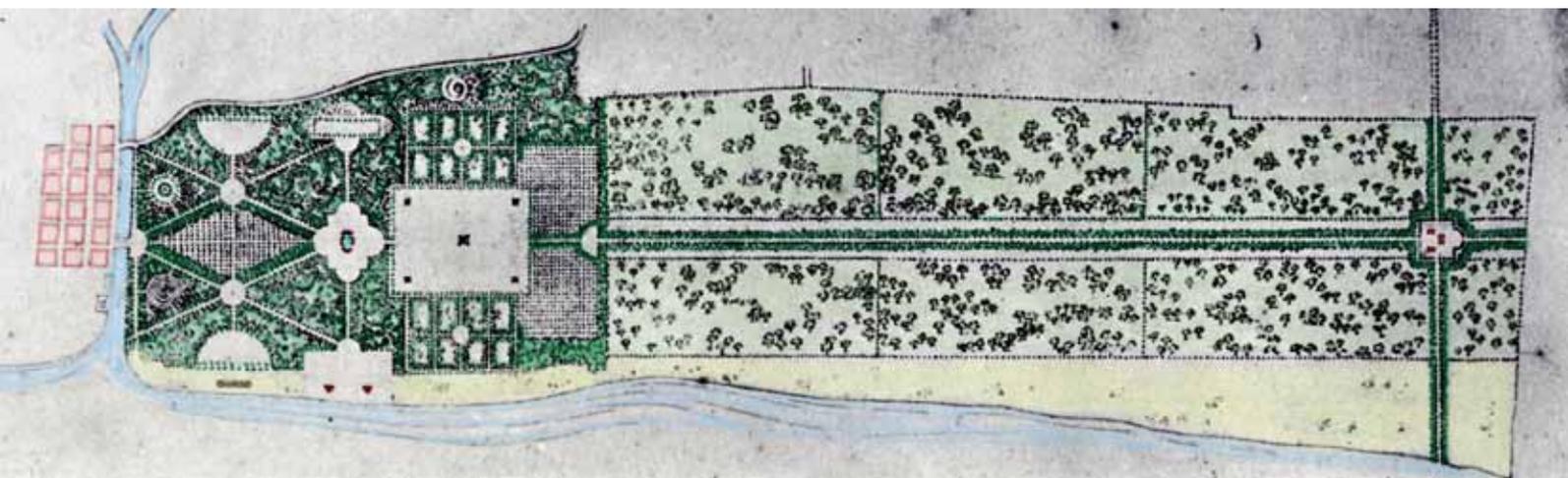
4) I perimetri del Parco e la conformazione al PIT con valenza di Piano paesaggistico

Abbiamo detto che il Parco si salva superando i propri limiti, ciò nonostante il tema del perimetro del Parco è importante. Una questione sensibile da affrontare con grande attenzione nel nuovo Piano Integrato, in quanto vi è collegata anche l'organizzazione e la definizione delle funzioni stesse dell'Ente: vigilanza, nulla osta, progettazioni, equilibrio floro-faunistico, attività venatorie e altro.

I confini attuali del Parco, modificando quelli della legge istitutiva del 1979, furono definiti in modo da ricomprendere le parti naturalistiche di maggiore pregio e seguendo la storia con un'attenta e scientifica lettura storico-cartografica. Il confine è stato modellato nel rispetto delle Tenute e Fattorie insediate in questo territorio a partire dal 1406 e di cui parleremo nel prossimo paragrafo.

Carta settecentesca nella quale sono illustrate le grandi tenute granducali o private (Salviati) insediate dal XV secolo, uno dei motivi per i quali si è conservato il territorio





Anche nella parte viareggina, con un percorso storico diverso, si è formata la grande tenuta Borbone. Sopra il progetto dell'architetto Lorenzo Nottolini (1820), che prevedeva un grande Parco barocco a partire dal Palazzo Reale in città (palazzo demolito dai bombardamenti) da cui partiva un lungo canocchiale arboreo che terminava nella villa, attraversando un bosco mantenuto più naturale per i piaceri della caccia. Finiti i soldi con la realizzazione del grande acquedotto di Lucca, oltre alla Macchia lucchese, del progetto resta il viale dei Tigli e la villa Borbone, collocata a metà viale, con la funzione aggiunta di centro direzionale della fattoria che fu realizzata per recuperare risorse economiche.

Per questo ha una sua forza scientifica e strategica che deve essere confermata. L'uscita della Legge Quadro nazionale sulle aree protette (L. 394/1991) ha ribadito che nei Parchi non si caccia e ha proposto un modello di zonizzazione fondato sull'individuazione progressiva di zone a diversa intensità di vincolo, fino ad arrivare ad individuare **aree contigue** alle aree protette. Per la legge nazionale, nelle aree contigue non vengono rilasciati dai parchi nulla-osta, né svolta l'attività ordinaria di vigilanza, inoltre si dettano direttive ai comuni che adeguano la propria pianificazione territoriale ed urbanistica alle indicazioni del Parco. Il Piano Territoriale è stato definitivamente approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n°515 del 12 dicembre 1989, prima dell'entrata in vigore delle definizioni e del modello di zonizzazione contenuto nella legge, in parte diverso da quello approvato per il Parco. Per consentire almeno in parte un'attività di caccia, svolta tradizionalmente nel territorio del Parco, per la quale si registrava una forte domanda da parte delle varie organizzazioni venatorie, si ritenne necessario individuare per il Parco di Migliarino San Rossore Massaciuccoli, al solo fine dell'attività venatoria, aree, anche di dimensione consistente, definite di pre-parco, in modo tale che il Parco oggi risulta costituito da aree **interne**, ed aree **esterne**. In quest'ultime è ammessa l'attività venatoria e di conseguenza non vi sono pagati i danni della fauna selvatica agli agricoltori. Nonostante che la legge regionale 24/1994 in attuazione di quella nazionale, paragonasse le aree esterne a quelle contigue, si è continuato a ritenere valido quanto detto nel Piano territoriale, che le aree esterne sono tali solo per la caccia. Questa decisione è stata supportata dal fatto che le previsioni del Piano territoriale di coordinamento vigente si estendono all'intero perimetro del Parco, sostituendosi integralmente alla pianificazione comunale. Lo stesso vale per i Piani di Gestione delle varie Tenute e Fattorie che coprono l'intero territorio del Parco (sia le aree interne che quelle esterne) e che in alcuni casi, nei contesti più urbanizzati, si esprimono con norme edilizie molto puntuali e particolareggiate. Nelle

aree esterne quindi il Parco ha continuato a rilasciare Nulla osta e a svolgere, nei limiti del proprio organico, attività di vigilanza, salvo quanto stabilito con un recente provvedimento per la realizzazione di piccoli spettacoli e con la Delibera del Consiglio Direttivo n. 32 del 15/11/2017 in base alla quale le opere e gli interventi privi di rilevanza edilizia in area “esterna” al Parco non necessitano di nulla osta, con l’esclusione delle zone di rilevante valenza ambientale naturalistica.

La recente Legge regionale 30/2015, nell’abrogare la precedente 24/1994, non ha ripetuto l’equivalenza fra le aree esterne del Parco e le aree contigue e resta dunque un tema da precisare con il nuovo Piano territoriale. È necessario comunque riaffermare che un obiettivo fondamentale e prioritario è quello di conservare l’integrità del territorio a parco. Potrà essere di aiuto nel corso della progettazione, il confronto con le comunità locali, particolarmente con il mondo venatorio, confronto necessario per valutare l’opportunità di ampliare le aree interne. Inoltre sarà molto importante l’attività di conformazione al PIT con valenza di Piano paesaggistico regionale e quella conseguente di adeguamento alla Legge Regionale 65/2014, recuperando definizioni e strumenti di progetto, che vi si ricavano quali l’individuazione di perimetri del territorio urbanizzato, la definizione del patrimonio territoriale e delle invarianti strutturali, la classificazione dei morfotipi paesaggistici e insediativi.

5) Il Parco della natura e della storia

Un parco all’interno di un’area metropolitana non può che essere fatto di natura e di storia. È possibile raccontarlo sia per specifici ambiti geografici (le varie tenute e fattorie) che per elementi naturali che lo percorrono e lo unificano da nord a sud, per tutta la sua estensione, costituendone i caratteri eco-sistemici del paesaggio: i boschi, le acque, le spiagge, le aree coltivate. Elementi peculiari uniti da una storia comune che è la storia secolare delle comunità che ne hanno garantito la formazione, l’uso e la loro conservazione. Un Parco quindi nel quale ci si **stupisce** e ci si **istruisce**, riprendendo una definizione caratteristica dei grandi parchi barocchi. Ci si stupisce della meraviglia della natura che c’è, tutelata e ripristinata, e ci si istruisce con la storia dei luoghi, resi unici dagli usi e dalla cultura delle comunità che li vivono.

5.1) Gli specifici ambiti geografici: le tenute e le fattorie

Il primo racconto che il nuovo Piano Integrato dovrà confermare e aggiornare è quello del **Parco delle Tenute e delle Fattorie**, sulla cui base, come abbiamo visto, furono disegnati i confini attuali, modificati rispetto alla legge istitutiva (vedi tavola 5). Tenute e fattorie che già nel XV° secolo, per la porzione nel Granducato di Toscana, hanno cominciato a formarsi: la tenuta di San Rossore, la tenuta di Coltano, la tenuta di Migliarino, la fattoria di Vecchiano, la tenuta di Arnovecchio, la tenuta di Tombolo. Anche nello Stato Lucchese, pur con vicende diverse, si formò la grande Tenuta dei Borbone, confermando questa linea interpretativa per l’intero territorio del parco. Si sono evolute fino ai nostri giorni con vicende particolari e comuni, consegnandoci monumenti edilizi e naturali, una cultura e un’arte di stare sul territorio che non dobbiamo perdere, ma studiare e riuscire a valorizzare anche con il nuovo Piano, rivedendo e aggiornando le previsioni originarie. Il Parco si migliora e si attua non con i divieti, ma con l’organizzazione.

E l’organizzazione era ed è pensata in modo da conoscere le Tenute, la storia e la natura

Tavola 5: Planimetria generale del territorio del Parco suddiviso secondo le Tenute e Fattorie. Per ognuna saranno individuati (alcuni sono già indicati in questa tavola): percorsi, centri visite, musei, osservatori, foresterie, tutte le strutture che compongono l'organizzazione del Parco. Sono anche la base di un sistema innovativo di lavoro da sviluppare.

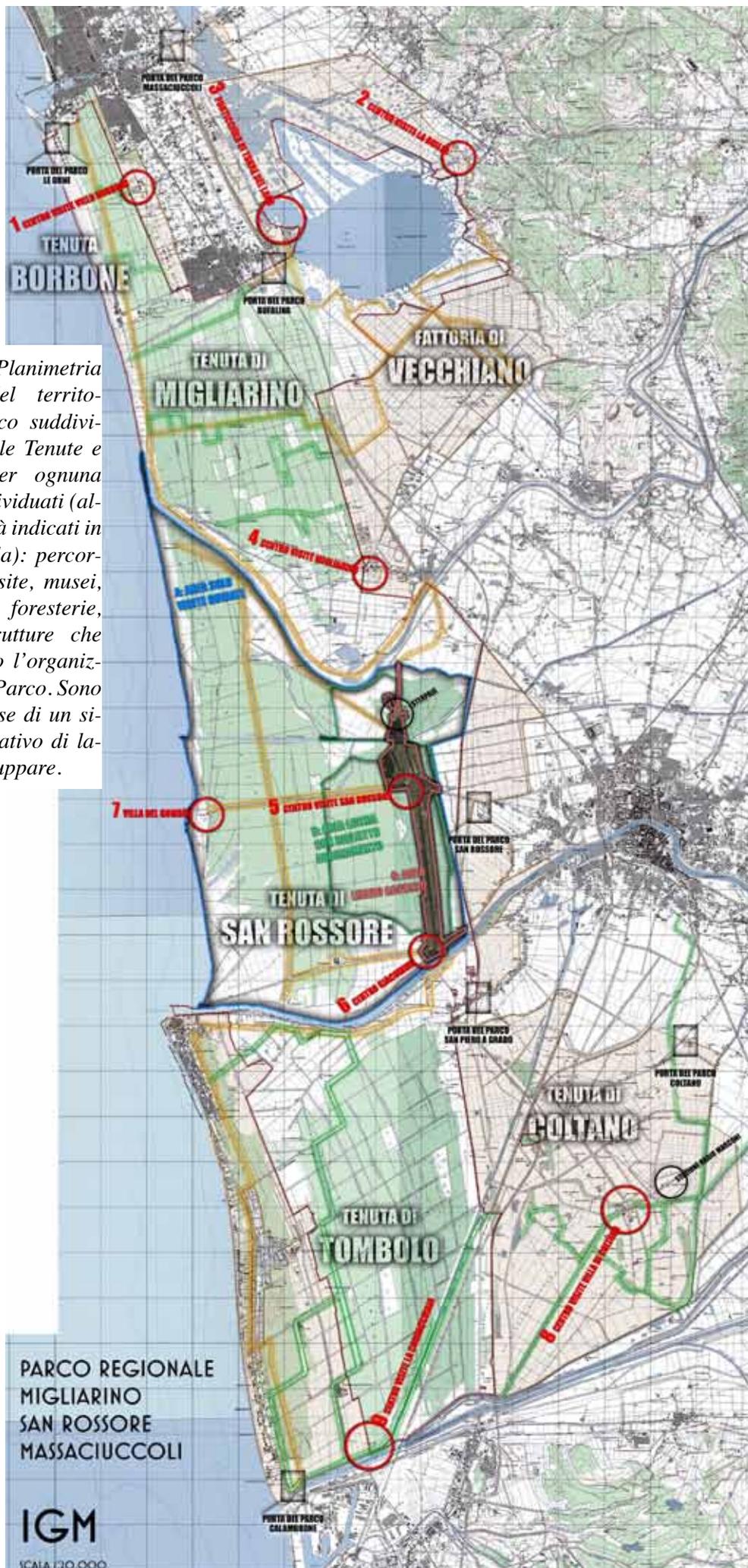
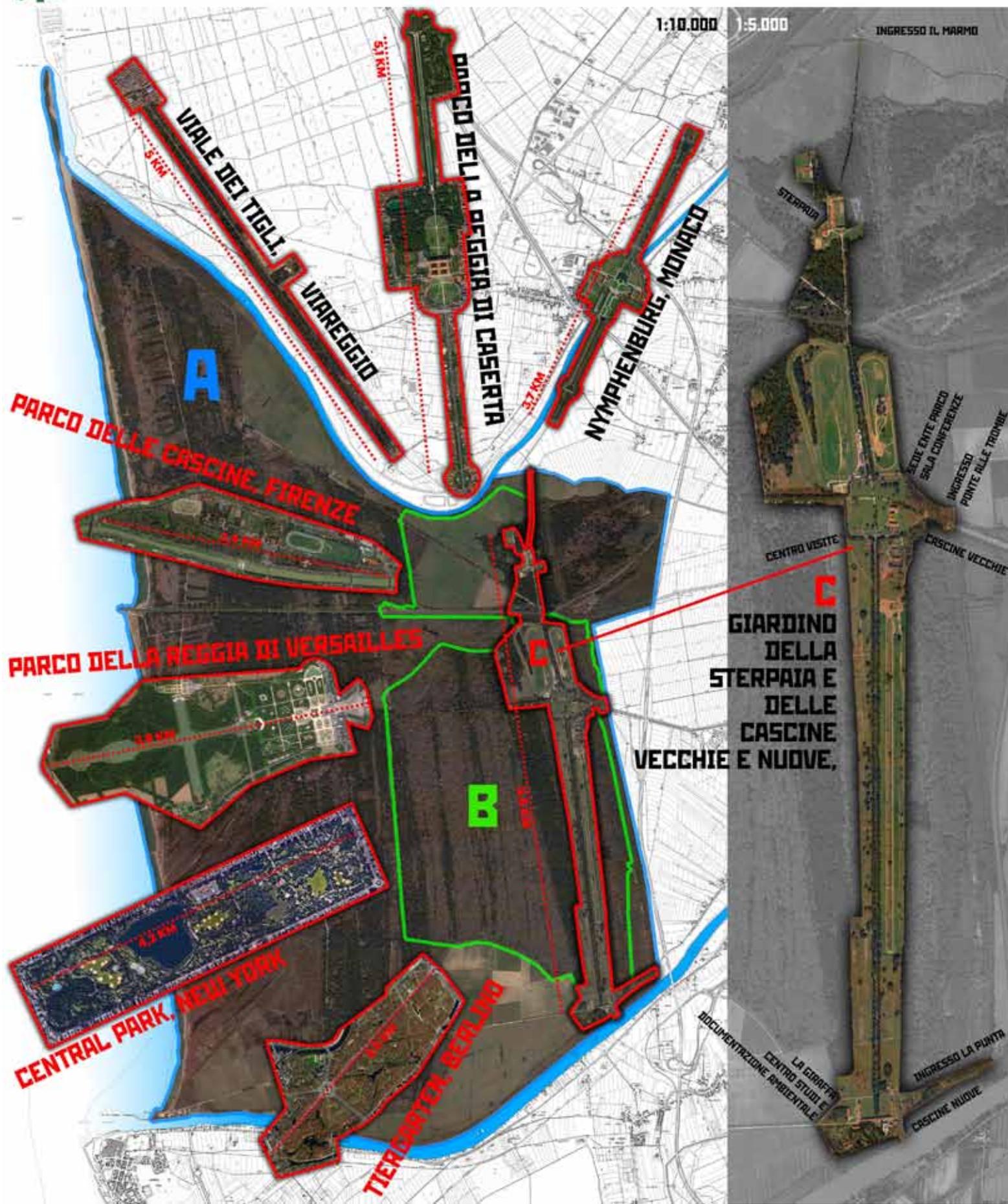


Tavola 6: Il cuore del parco, la tenuta di San Rossore. Nella planimetria è sintetizzato il sistema di fruizione: l'area C, carrabile e libera, l'area B, libera solo nei percorsi individuati, l'area A, accessibile solo con visite guidate. Per Pisa ha anche la funzione di un grande parco urbano. Alla stessa scala, il confronto con altri parchi urbani, utile per coglierne la dimensione e la complessità.



che le caratterizza: ingressi, percorsi pedonali, ciclabili, ippici, centri visita, musei, ristoranti, foresterie, osservatori, centri biciclette, canoe, ippici, sono le strutture che avrebbero dovuto e dovranno costituire i riferimenti, i luoghi ricettivi e organizzativi del Parco, capaci di delineare un'economia propria, integrativa a quella presente sul territorio (vedi tavola 6, relativa a San Rossore). Un programma che il nuovo Piano dovrà affrontare sia nel rivedere le destinazioni e le specifiche previsioni, che nel programmare la loro attuazione, per costruire uno strumento che abbia anche l'orizzonte del lavoro nel proprio mirino.

5.2) Gli elementi naturali che formano i caratteri eco-sistemici del paesaggio

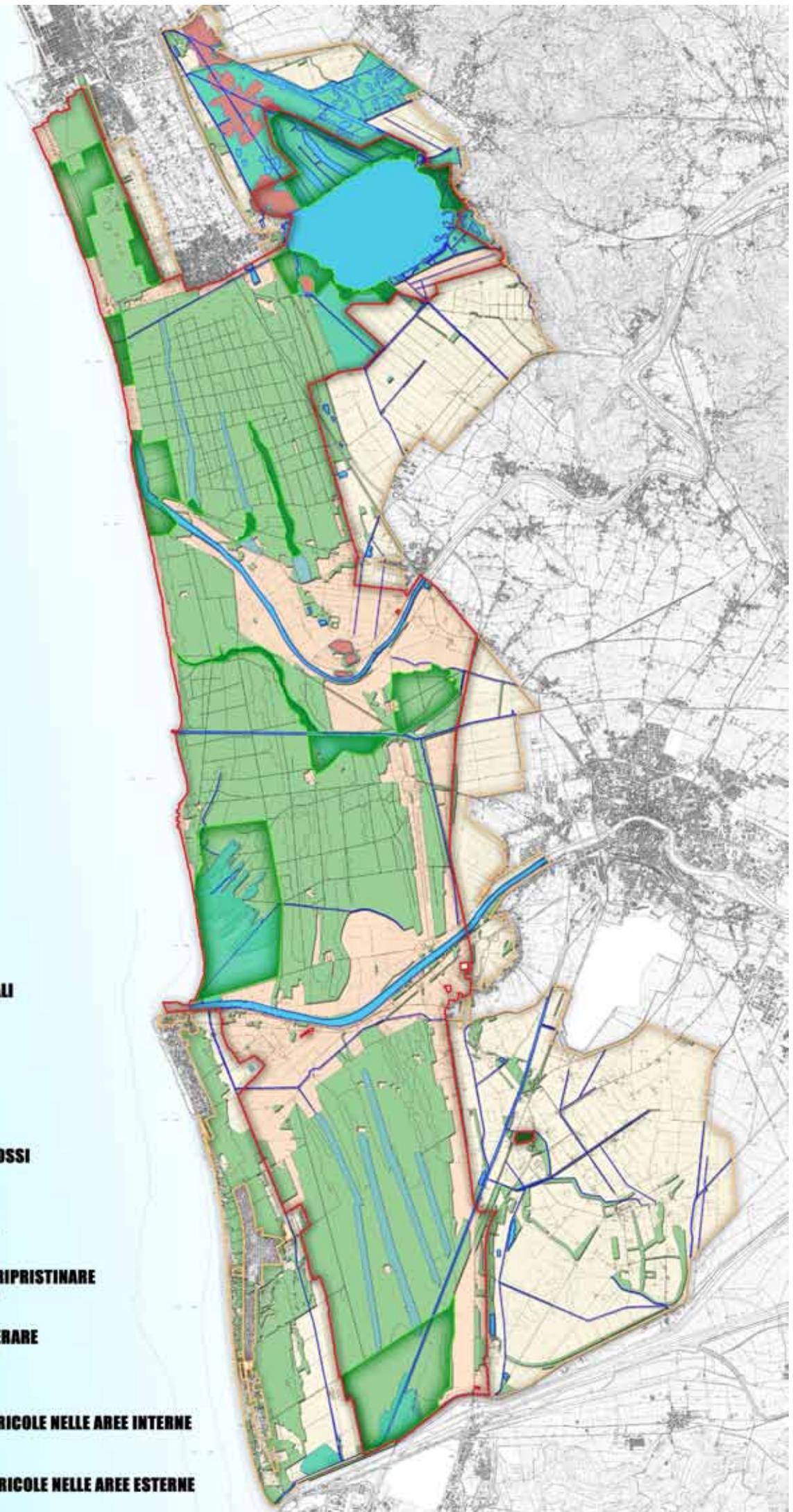
5.2.1) Le aree boscate: boschi, selve igrofile, pinete di pino marittimo e domestico

I boschi in questo territorio hanno avuto e hanno una storia di estrema importanza. Sono le grandi foreste planiziarie che soprattutto dal settecento in poi sono state curate o trasformate in pinete, ripristinate e poi di nuovo trasformate, che si trovano in evoluzione naturale o inserite in gestioni produttive. Hanno dato luogo a dei veri e propri dibattiti nazionali sulla loro sorte, come quello a Viareggio sull'opportunità del taglio delle querce con l'idea di difendersi dalla malaria, con l'esito della introduzione dei pini e della costituzione della Macchia Lucchese (11). Ai viaggi e ai relativi *commentari* minuziosi di Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, in visita alle sue tenute per vedere i tagli, i rimboschimenti, la consistenza degli animali selvatici e allevati (le razze pisane), l'assetto paesaggistico complessivo, poi diventato più nordico per la lunga presenza sabauda (12); agli interventi del forestale Keller che ridisegnò nell'ottocento l'assetto e la struttura della Tenuta Salviati di Migliarino, dove la passione di alcuni membri della famiglia fece realizzare arboreti anche esotici, di grande prestigio naturale.

Sequenza delle diverse tipologie di bosco che si possono trovare nelle varie Tenute del Parco



Tavola 7: Ambienti e caratteri ecosistemici dei paesaggi con riferimento al PIT a valenza di Piano paesaggistico della Regione Toscana. Sono individuate anche le Riserve naturali, che rappresentano luoghi di estremo interesse naturalistico



Oggi i boschi, oltre ad essere il cuore della Riserva della Biosfera dell'Unesco, non a caso denominata Selve di Toscana, rappresentano alcuni degli ambienti e dei monumenti naturali di grande prestigio, per i quali il nuovo Piano territoriale dovrà precisare e aggiornare le misure di conservazione, in relazione anche ai danni prodotti da insetti esotici, e definire il migliore assetto forestale. Questo è ancora più dovuto al fatto che con la crisi economica e gli attacchi portati da più parassiti soprattutto ai pini, si sono visti interventi che hanno modificato paesaggi importanti del Parco. È urgente una riflessione con la quale si tengano insieme le ragioni di una selvicoltura a carattere produttivo con quelli della conservazione degli habitat, della biodiversità e delle vedute paesaggistiche, che contribuiscono alla identità e alla riconoscibilità dei luoghi. Nel caso di conflitto deve prevalere il tema della salvaguardia ambientale e paesaggistica, dando corpo al concetto di patrimonio enunciato nella legge regionale 65/2014, rispetto a quello di una risorsa che produce un immediato guadagno. È giusto porsi la domanda di quanto vale l'aria pulita, o potere passeggiare, riflettere (*silva filosofica*), contemplare una cattedrale boschiva, rispetto al prezzo (meno di 200 euro) di un pino secolare stramazzone.

5.2.2) Le acque: le aree palustri, i fiumi, il lago di Massaciuccoli

Oltre che del bosco questo è il territorio dell'acqua. Il lago di Massaciuccoli, il Serchio e l'Arno, le aree palustri e quelle bonificate (dove l'acqua c'è anche se non si vede) e l'acqua alimentata dalla stessa struttura geologica fatta di cordoni dunali paralleli al mare, alternati alle lame retrodunali che portano l'acqua a contatto diretto con la vegetazione boschiva, creando ambienti unici. Numerosi sono i temi che il Piano Integrato dovrà affrontare per la conservazione, la manutenzione, la qualità, la difesa dalle specie aliene, il ripristino, ma anche per le enormi potenzialità collegate ad una fruizione idonea all'idea di Parco.

Oltre al Parco delle Tenute, quindi è il Parco delle Acque. È possibile visitare l'intero territorio del Parco per giorni con una canoa da diporto o un barchino (vedi tavola 8). Si può partire, per esempio, dal Quartiere Apuania in città a Viareggio e risalire la Burlamacca fino alle Quindici. Qui si capisce cosa voleva dire Tobino con l'espressione *Viareggio più bella dell'oriente*: sembra di essere in Indocina. Si risale fino al lago, lungo i vari canali, le bilance e il falasco e si possono vedere le sponde pucciniane, Torre del Lago e Massaciuccoli, le dimore che vi si affacciano. Da qui si entra nella Barra-Barretta e si scende verso il Serchio, nel territorio di Vecchiano, con sosta, -purtroppo un tempo ma da ripristinare-, da Menotti per rifocillarsi con tipici prodotti del lago. Il Serchio è un fiume bellissimo, naturale, che può essere navigato fino alla Bocca (*Ecco la sabbia tra i ginepri rari / vergine d'orme come nei deserti...*), vedere San Rossore dal mare ed entrare in Arno. Si va verso Pisa oppure si sceglie il Canale dei Navicelli che ci porta fino al Calambrone dove molte ancora sono le alternative. Un'esperienza unica e anche filosofica perché ci fa capire che vedere le stesse cose da un diverso punto di vista è molto innovativo e ci fa capire che le nuove frontiere sono anche quelle sotto casa.

Naturalmente nel parco delle acque il Serchio e l'Arno hanno una loro forte specificità che coinvolge temi a carattere ambientale, culturale ed economico. Qualità delle acque, tradizioni culturali profonde, con le attività produttive e sportive svolte lungo il corso, ma anche navigabilità: dagli storici navicelli ai mezzi più recenti.

Per l'Arno, che ha sponde più insediate ed una maggiore dimensione, si può parlare di un museo a cielo aperto, ma anche da creare in qualche edificio, partendo dalle riflessioni

Tavola 8: Il Parco delle acque: un percorso insolito, che recupera antichi usi, con il quale è possibile visitare l'intero territorio. Nella planimetria sono indicati anche i vari punti nevralgici e i temi problematici da affrontare con il nuovo Piano





Un canale e, a destra, il lagodi Massaciuccoli fotografati da Gabriele Basilico

che si sono avviate in occasione del cinquantenario delle alluvioni del 1966. Anche un luogo ricco di attività economiche e di insediamenti in golena, per i quali, con l'occasione del nuovo Piano Integrato, devono essere verificate e aggiornate le regole per qualificarli e inserirli nel quadro paesaggistico, secondo le esigenze degli standard odierni, dettati anche dal PIT, con valenza di Piano paesaggistico della Regione Toscana. Su queste aree è già stato fatto un lavoro amministrativo e progettuale, ma pensiamo sia arrivata l'ora di definire e garantire l'attuazione degli interventi di riqualificazione. La golena termina nel nuovo porto di Marina Pisa, un'opera a suo tempo discussa, ma realizzata con notevole impegno per il migliore inserimento paesaggistico e ambientale. Oggi deve funzionare e svolgere il proprio ruolo nel migliore dei modi, per cui devono essere ricercate tutte le sinergie con le attività circostanti e con quelle del Parco, compreso la possibilità di farlo diventare una base per le escursioni e le varie attività che si compiono nell'Area marina della Meloria, affidata dal Ministero dell'ambiente in gestione al nostro parco, in modo da garantire la migliore qualità del paesaggio, dell'ambiente e dei servizi offerti.

Gioielli sono il lago di Massaciuccoli e le aree palustri circostanti. Il Parco ha svolto un ruolo fondamentale per la loro conservazione, anche se poco riconosciuto. Fino alla fine degli anni ottanta è stata a tutti gli effetti un'area industriale degradata per le numerose cave di sabbia silicea che producevano la scomparsa dell'area palustre con l'asportazione della torba e del substrato vegetale e la formazione di buche enormi profonde 40 metri, prive di vita perché senza luce. Le chiatte con la sabbia solcavano in lungo e in largo l'intero bacino, le città scaricavano direttamente nel lago i propri liquami, le polle che alimentavano il lago portando acqua fresca erano state deviate per uso potabile, i pesticidi e gli anticrittogamici dell'agricoltura chimica di quegli anni producevano eutrofizzazione, la bonifica subsidenza e, infine, i motoscafi Riva vi sfrecciavano a tutta velocità per le gare di sci nautico. Oggi il paesaggio si presenta spettacolare, ma restano molti pro-



blemi. Il primo è proprio di assetto territoriale perché dalla chiusura delle cave poco si è recuperato. In particolare tutta la lunga sponda del comune di Viareggio ha mantenuto le caratteristiche di un retro, con discariche nuove e vecchie, talvolta abusive o in condizioni di degrado, manufatti industriali in abbandono, funzioni di bassa qualità. Con il nuovo Piano territoriale è necessario costruire gli elementi per una svolta culturale e trasformare un luogo degradato in una nuova facciata, quella Apuana della città: un'occasione imperdibile, in quanto ancora sopravvivono qualità ambientali e paesaggistiche e il parco è un forte motivo di rigenerazione territoriale.

Il secondo tema è quello legato alla qualità delle acque e anche alla quantità. Da tempo è ripartita la progettazione legata ai finanziamenti ministeriali, di cui è capofila la Regione Toscana, con Autorità d'ambito, Consorzio di Bonifica, Comuni, Enti gestori, Associazioni (13). In questo ambito amministrativo e su impulso regionale, il Parco ha in corso importanti studi affidati all'Università S. Anna di Pisa e al Dipartimento d'ingegneria idraulica di Firenze, che potranno rappresentare dei punti di riferimento importanti nell'elaborazione del nuovo Piano Integrato, necessari per definire le giuste azioni di tutela e governo anche del contesto agricolo che ruota intorno al quadro ambientale che vede al suo centro il lago. Come detto il lago è anche un luogo di eccezionale importanza storica, paesaggistica e ambientale. Sono gli ambienti di Puccini, ma soprattutto sono luoghi dove le comunità locali hanno costruito nel tempo una civiltà (documentata per esempio dalle foto Alinari) e un sistema di attività che devono essere studiate e possibilmente recuperate. Un terzo problema quindi è quello di trovare il modo di recuperare la tradizione costruttiva del falasco, delle canne, di metodi usati per realizzare bilance, barchini e il loro ricovero e altre strutture tipiche del paesaggio del lago. Un corto circuito fra Enti: Soprintendenza, Autorità di bacino, Comuni, Parco ha reso molto difficile il loro recupero. È quindi necessario superare questi aspetti e tramite una rinnovata indicazione cartografica e un sistema di regole semplici e di esempi su come fare gli interventi, trova-

re il modo di recuperare la presenza di manufatti tradizionali. Il lago è anche un luogo di eccellenza, con la riserva del Chiarone gestita dalla Lipu, e con il porto di Massaciuccoli dove si impegnano la Pro loco e altre organizzazioni di cittadini, con i quali è necessario discutere i temi del lago. Altre attività veliche e di canoa fanno riferimento al porticciolo di Torre del Lago, dove è importante realizzare attrezzature del Parco, dal quale partire per organizzare il circuito delle acque come prima descritto.

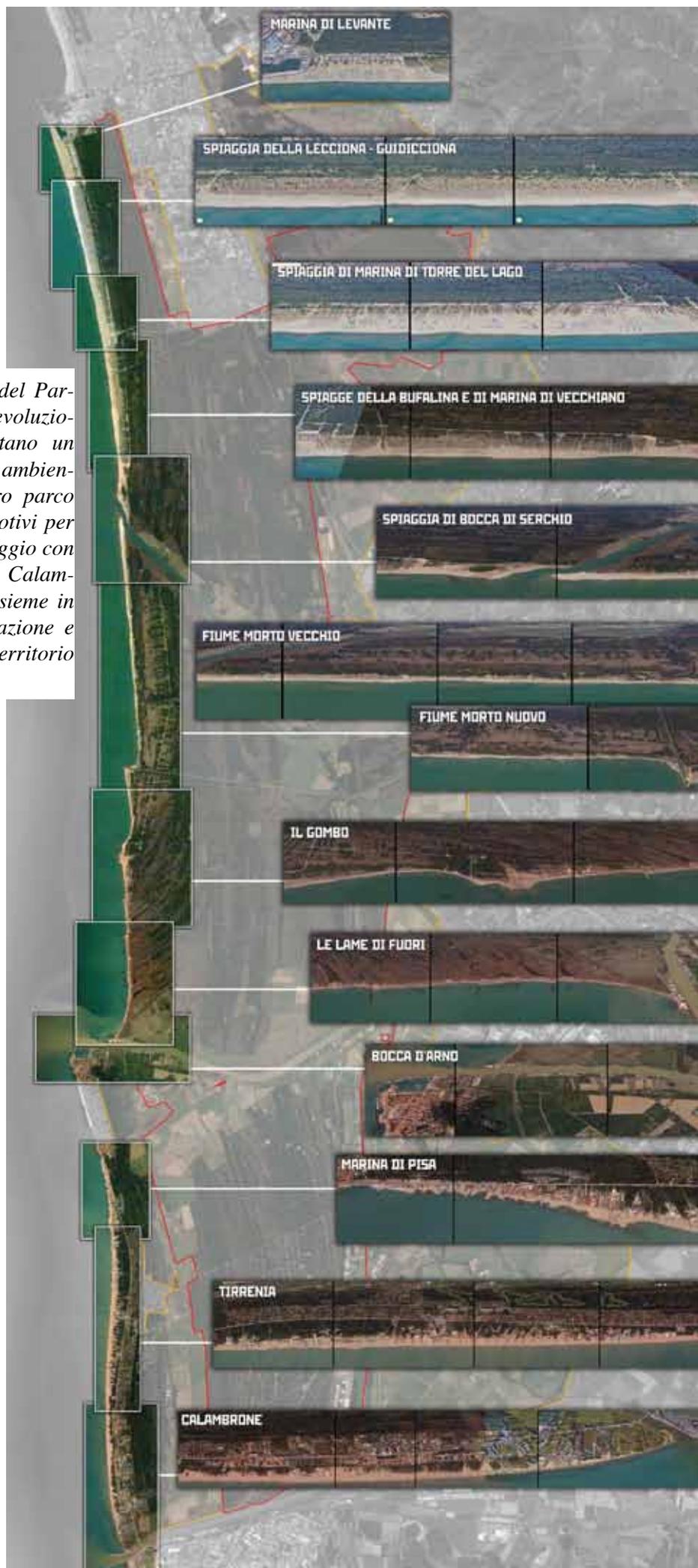
5.2.3) La prima fascia costiera: la linea di costa, le spiagge, le dune, le lame retrodunali e la loro vegetazione

In questa fascia si ritrovano temi di importanza ambientale, paesaggistica e di assetto insediativo, che dovranno essere trattati in modo attento nel nuovo Piano Integrato, considerando che rappresenta un contesto di particolare pregio, ormai unico nel Tirreno. Si tratta di circa trenta chilometri di spiagge in evoluzione naturale, con dune, vegetazione dunale, fasce alberate e aree attrezzate per la balneazione alternate a riserve naturali (Lecciona, Bufalina, Bocca di Serchio, Lame di Fuori, Dune di Tirrenia), anche di interesse comunitario (SIC). Vi sono presenti varie specie vegetali e animali rari, che ne confermano la qualità naturale (biodiversità), con il caso del fratino, uccello a rischio di estinzione, che solo qui riesce a nidificare e a riprodursi. Non mancano elementi contraddittori, come il poligono di tiro a Bocca di Serchio, o problematici come l'erosione, la plastica in mare e sulle spiagge, l'arrivo delle acque del Fiume Morto nuovo che veicola gli scarichi urbani di Pisa e parte di San Giuliano, che in alcuni momenti possono rendere le acque non balneabili. Secondo Goletta Verde comunque nel 2018 l'acqua più pulita in Toscana si è trovata a Marina di Vecchiano e in Maremma (14). Quindi il tema del mare e della qualità delle acque si collega a quello delle spiagge, tanto più che il Parco gestisce anche la Riserva naturale marina della Meloria, 9.000 ettari di mare che si allungano di fronte al Calambrone.

Le spiagge rappresentano il quadro paesaggistico e ambientale che unisce l'intero parco e sono la sintesi dei motivi per cui i due estremi, Viareggio con la Marina di levante e Calambrone, devono stare insieme in uno sforzo di conservazione e di qualificazione di un territorio ormai unico. Su queste spiagge si riversano in estate centinaia di migliaia di persone, sia negli stabilimenti balneari e nelle varie strutture organizzate, che nelle spiagge libere.

A primavera, tutti gli anni, si comincia la pulizia per accogliere i fruitori ma le esigenze sono differenziate: nelle aree più naturali è necessario conservare parte dei legni che si sono depositati e procedere con vagli poco invasivi per mantenere gli habitat necessari per piante e animali e per continuare nell'evoluzione naturale del sistema dunale. Purtroppo questa attenzione, necessaria per qualificare le spiagge, viene percepita dagli utenti come incuria delle amministrazioni pubbliche e puntualmente si registrano attacchi sui giornali e sui vari media. Gli stessi utenti hanno poi un approccio poco consapevole, per cui si ha un continuo abbandono dei rifiuti, un forte calpestio delle dune per il mancato rispetto dei percorsi, distruzione di nidi e di altri elementi importanti per la natura dei luoghi. Si rende necessario, anche attraverso la visione strategica data dal nuovo Piano Integrato, da un lato creare le condizioni per un approccio più responsabile e qualificato, anche delle istituzioni in modo che non si creino contraddizioni come la presenza del poligono di tiro in una riserva naturale, si arricchisca di interesse lo svago all'aria aperta, si garantisca alle attività un lavoro qualificato, all'altezza dei tempi e distribuito nelle varie stagioni, si

Tavola 9: Le spiagge del Parco: 30 chilometri in evoluzione naturale; rappresentano un quadro paesaggistico e ambientale che unisce l'intero parco e sono la sintesi dei motivi per cui i due estremi, Viareggio con la Marina di levante e Calambrone, devono stare insieme in uno sforzo di conservazione e di qualificazione di un territorio ormai unico



organizzi la corretta definizione urbanistica e funzionale delle aree pubbliche attrezzate. Abbiamo chiaro che per affrontare tutti i temi collegati alle spiagge è necessario costruire una politica dei tempi: lunghi o brevi, a seconda del carattere dei problemi. Con il nuovo Piano Integrato, uno strumento più duttile di quello vigente e più propenso alla programmazione degli interventi, si affronteranno i temi legati alle problematiche urbanistiche, alle strutture edilizie, all'assetto del contesto urbanizzato con l'adeguata indicazione dei servizi necessari, alle destinazioni d'uso ammesse, al recupero di elementi di degrado che si riscontrano nei vari punti, alla definizione delle misure di conservazione necessarie per mantenere l'ambiente nelle varie riserve naturali. Per tutto questo ci vorranno i tempi necessari per i confronti pubblici, per assimilare i problemi e le conseguenti soluzioni e quelli delle procedure amministrative.

5.2.4) Le aree agricole

Il paesaggio agrario è il connettivo dei vari ambienti di pregio naturalistico. Con un'elaborazione minuta e accorta, si sono create forme geometriche e variazioni irregolari dei suoli nella campagna, che si riscontrano più facilmente nelle vedute zenitali, che rappresentano il lento lavoro delle comunità nel costruire un paesaggio agrario che nel Parco ha la funzione di testimoniare l'arte di stare sul territorio e la capacità di convivere con i caratteri naturali dei luoghi. Attività agrarie che oggi si devono adeguare e confrontare con la sfida proposta dalla presenza di un Parco, trasformandola in una grande opportunità. Con il nuovo Piano Integrato è necessario contribuire a creare le condizioni per un aggiornamento della produzione, rivolta sempre di più al biologico e ad un mercato che apprezzi produzioni che si svolgono in luoghi salubri. Importante è cogliere le potenzialità delle aziende agrarie nel parco di essere multifunzionali, capaci di svolgere produzione, manutenzioni territoriali, presidio paesaggistico, ricezione e servizi del parco, commercio qualificato, cultura nel conservare e rinnovare le conoscenze agrarie e zootecniche. In questo quadro è importante contribuire ad ipotesi di sperimentazione produttiva (per esempio la

Aree agricole di Migliarino: sempre più multifunzionali, hanno un ruolo nella manutenzione e nel presidio paesaggistico, nella produzione di qualità e nei servizi del parco



reintroduzione del riso nel bacino del Massaciuccoli), di creare condizioni per favorire le dinamiche commerciali legate al marchio di qualità e al controllo equilibrato delle risorse, quali per esempio il tema dell'acqua in relazione a qualità e risparmio. In questo potranno essere di aiuto la riflessione su esperienze in corso, quali la rilanciata gestione diretta dell'azienda agricola, totalmente biologica, di San Rossore (15), gli studi in corso per il miglioramento della qualità-agro ambientale del bacino del Massaciuccoli, collegati agli interventi di miglioramento della qualità delle acque del lago e, infine, l'esperienza del PIT, di cui il Parco è stato capofila, che ha portato all'acquisizione di un finanziamento di tre milioni di Euro (16). È opportuno soffermarsi su quest'ultima esperienza in quanto indicativa di una prospettiva e in parte utile per introdurre l'argomento finale di questa relazione. Interessante è che l'area coinvolta nel progetto, vada ben oltre i confini del Parco, rendendo visibile e concreta, la presenza della Riserva della Biosfera dell'UNESCO "Selve di Toscana" e che tenga insieme enti pubblici, centri di ricerca ed aziende e soggetti privati. Il coinvolgimento di Aziende agricole e di altre attività economiche private mira alla creazione di nuove economie territoriali diffuse. Si punta alla creazione di sinergie e rapporti diretti fra chi produce l'agroalimentare e chi gestisce la ristorazione collettiva e privata. In questo modo si sviluppa la multifunzionalità in agricoltura, di cui abbiamo parlato in precedenza, consentendo alle aziende di svolgere a pieno il loro ruolo di produzione di cibo e di presidio e manutenzione del territorio. Dopo avere individuato le principali criticità in ambito ambientale relative alle risorse idriche: (regimazione, risparmio idrico, miglioramento della gestione delle acque e tutela dei corpi idrici) alla perdita di biodiversità, al dissesto idrogeologico, al mantenimento del tipico mosaico del paesaggio rurale, alle fonti energetiche, il progetto ha selezionato gli interventi di manutenzione del territorio, dando una prima risposta agli esiti delle modifiche climatiche. Un modello di pianificazione da riproporre, nel quale alla visione strategica e alle affermazioni di principio seguono azioni concrete in quanto collegate a risorse, anch'esse pianificate. Il paesaggio è un bene della collettività, ma troppo spesso è sulle spalle di pochi che non riescono a mantenerlo. In questo caso primi interventi sono già in corso e il risultato è la cura del territorio fra tecniche tradizionali e adozione di nuove tecnologie. Fra gli interventi tipici dell'assetto paesaggistico dei luoghi, si segnalano le sistemazioni delle reti idraulico-agrarie nei campi coltivati, la piantumazione di filari di siepi dove si sono



eccessivamente semplificate le tessere del mosaico paesaggistico, interventi di ingegneria naturalistica per la realizzazione di nuovi invasi, la recinzione di aree agricole produttive per evitare i danni dei selvatici. Obiettivo finale è quello di preservare la produzione, ripristinare la naturalità del paesaggio, attuando al contempo misure idonee all'adattamento e alla mitigazione dei cambiamenti climatici in atto.

6) Il progetto della manutenzione e il ruolo delle comunità.

Il nuovo Piano Integrato deve ridare forza e attualità a questo disegno, scritto nella natura e nella storia di questi luoghi, ma per farlo bisogna affiancarlo ad una rivoluzione culturale. Il progetto non è tanto o non è solo quello della trasformazione, come comunemente si crede, quanto quello di una manutenzione, rigenerazione e restauro del territorio: non si tratta di lasciare tutto così com'è, ma di definire una forma attiva e adeguata di interventi continui, in grado di rispondere alle modifiche climatiche. Si può fare l'esempio di un veliero che si muove nel mare, nel rispetto dell'ambiente, nel quale le vele si alzano con un bottone, cioè adeguato all'innovazione tecnologica. Un tempo la manutenzione era il lavoro di tutti i giorni. Le persone si alzavano e andavano nei campi, nei boschi, nei paduli a lavorare, secondo una propria cultura consolidata, diventata, come detto più volte, arte di stare sul territorio e capacità di convivere con i caratteri naturali. In questo modo si è prodotto un paesaggio, che possiamo ritrovare nelle foto degli anni 50 e ormai solo in parte conservato (abbandono infatti non vuole dire conservazione), costituito da un vario mosaico di tessere paesaggistiche che hanno determinato la qualità di questi luoghi. Per l'evoluzione dei tempi oggi questo avviene sempre meno e dunque la manutenzione diventa un progetto in quanto devono essere studiate le forme, le tecniche, gli usi che un tempo si tramandavano soprattutto tramite l'esperienza diretta e personale. Implica la riorganizzazione dell'amministrazione pubblica, nella quale bisogna riportare la capacità di progettare e guidare piani complessi, abbandonando il ruolo esclusivo di controllore di procedure. Infine, come visto nel caso del PIT, la manutenzione deve essere finanziata: è necessario passare dalle dichiarazioni di principio ad una maggiore contatto fra pianificazione strategica, programmazione, risorse.

Un progetto quindi da attuare giorno per giorno, tanto semplice da non riuscire a fare senza il cambio di mentalità di cui si è detto. In questo quadro progetto diventa anche la descrizione, la conoscenza e l'interpretazione creativa dello stato attuale dei luoghi.

Questo progetto non può attuarlo il parco da solo o la pubblica amministrazione, ma si può realizzare solo se le comunità che vivono, lavorano, si svagano in questo territorio, lo fanno proprio. Se credono nei valori profondi che sono contenuti nell'idea di parco, contribuendo alla sua manutenzione e diventandone i primi protagonisti attivi. Ecco che prende significato l'espressione non un parco dei divieti, ma un parco dell'organizzazione. È incredibile constatare anche come sia trattato male il Parco. In uno dei posti più belli e rari, purtroppo è solo uno dei tanti esempi che si potrebbero fare, le dune della Bufalina, ogni cespuglio è una discarica. Non un parco dei divieti, ma nemmeno un parco dove ognuno fa come gli pare. È necessario distinguere fra comunità locali e utenti che usano il Parco in modo distruttivo o che ne sfruttano malamente la condizione di luoghi appartati. È una delle contraddizioni che ci troviamo di fronte: superare l'idea di un parco che dice sempre no, ma anche organizzare un parco che tutela il proprio territorio, che educa e non ha bisogno di reprimere. Tutto questo è ciò che vogliamo proporre con l'avvio della progettazione del nuovo Piano Integrato.

Note

- 1) Il Parco è fra le Riserve della Biosfera UNESCO, *Selve Costiere di Toscana*, dal 19.3.2016
- 2) È iscritto fra le aree umide di importanza mondiale, lista di Ramsar, dal 22.6.2017
- 3) Per vedere cartografie e foto d'epoca e un resoconto delle vicende delle tenute e fattorie: *Il Parco di Migliarino San Rossore Massaciuccoli. La storia e il progetto*, a cura di Pier Luigi Cervellati e Giovanni Maffei Cardellini, con Fotografie di Gabriele Basilico, Regione Toscana, Giunta Regionale, Marsilio editore, Venezia, 1988.
- 4) Leonardo Benevolo, *L'architettura nel nuovo millennio*, Bari, Laterza, 2008 e, a corollario, la successiva disillusione per lo stato di abbandono della pianificazione in: Leonardo Benevolo, *Il tracollo dell'urbanistica italiana*, Bari, Laterza, 2012
- 5) Marcel Poëte, *Introduzione all'urbanistica. La città antica*, Torino, Einaudi, 1958
- 6) Le descrizioni liriche di *Bocca d'Arno*, di *Bocca di Serchio*, delle *Lame di fuori* sono nell'*Alcyone* di Gabriele D'Annunzio.
- 7) Antonello Nuzzo, *Salvaguardia ambientale e pianificazione delle aree extraurbane*, in *Trasformazioni e governo del territorio in Toscana, 1971-1987*, a cura di Paola Jervis, Edizioni della giunta regionale Toscana, Firenze, 1989;
- 8) Giacomo Becattini, *Lo sviluppo economico della Toscana*, IRPET, Firenze, 1975
- 9) Legge Merli: *Norme tutela acque da inquinamento*, Legge 10 maggio 1976, n°319, abrogata dall'articolo 63 del DLgs 152/1999
- 10) Le Corbusier ripete più volte il concetto: per tutte nel dibattito fra urbanisti (Le Corbusier) e disurbanisti (Ginzburg) si veda una sua famosa lettera del 1930, in: Guido Canella e Maurizio Meriggi SA, *Sovremennaja arkhitektura 1926-1930*, Roma, Dedalo, 2007
- 11) Bruno Vecchio, *Il bosco negli scrittori italiani del settecento*, Torino, Einaudi, 1984, pag 108
- 12) Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, *Relazioni sul Governo della Toscana*, a cura di A. Salvestrini, Firenze, Olschki, 1974
- 13) Accordo attuativo, approvato con DGRT n. 638 del 11.06.2018 per la "Tutela delle risorse idriche nel Lago di Massaciuccoli
- 14) I dati di Goletta verde sono stati diffusi anche via stampa e si può vedere fra l'altro *Occhio, niente bagni vicino alle foci. Ma il mare Toscano vale la Sardegna. I dati delle analisi di Goletta verde: Maremma più Vecchiano da 10*, in *La Nazione*, 28.06.2018
- 15) GreenGea snc, *Piano di indirizzo dell'attività agro zootecnica della Tenuta di San Rossore*, Pisa, luglio 2018
- 16) Bando multi misura Progetti integrati territoriali (PIT) PSR 2014/2020, Progetto primo classificato: *PIT pianura pisana, dalla fascia pedemontana al mare*, Capofila Ente Parco Regionale Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli, Pisa, San Rossore, 2017

